DISCORSO

DELL' ESSENZA, E DIGNITÀ

DELL'

ARCHITETTURA,

E DE' DOVERI

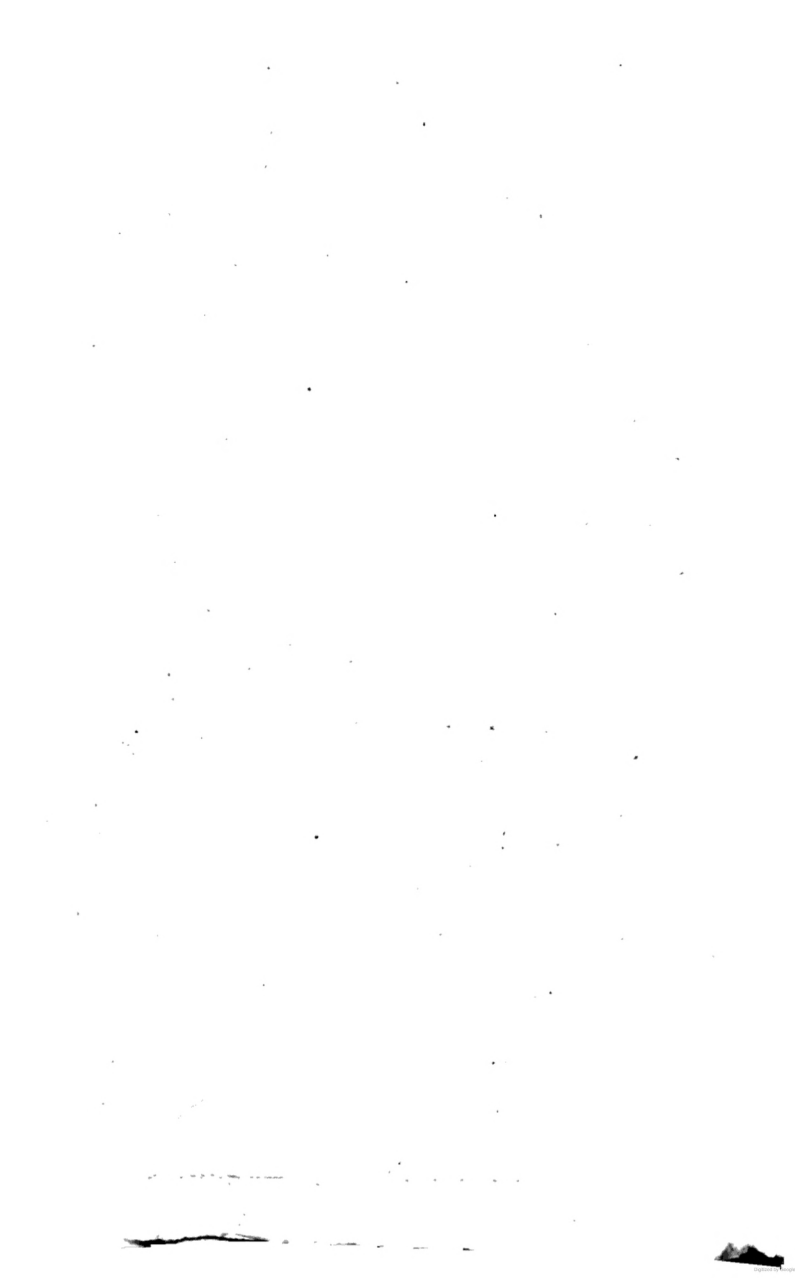
DI UN' ARCHITETTO.

DISCORSO

PRONUNZIATO NELLA CATTEDRA DI ARCHITETTURA CIVILE DELLA REGIA UNIVERSITA' DEGLI STUDII DI NAPOLI IL DI' 28 NOVEMBRE 1835.

dell' Architetto *Pietro Valente*

PROFESSORE SOSTITUTO PEL SECOND' ANNO NELLA DETTA VACANTE CATTEDRA, SOCIO DELLA ROMANA ACCADEMIA DI S. LUCA, E DELL' ACCADEMIA ED ISTITUTO REALE BORBONICO.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA E CARTIERA DEL FIBRENO
Largo S. Domenico Maggiore N.º 3.
1836.

DELL'ESSENZA, E DIGNITÀ

DELL'

ARCHITETTURA,

E DE' DOVERI

DI UN' ARCHITETTO.

Il grado d'importanza, l'eminenza di una scienza o bell' arte dipende infallibilmente sì dall' utile vero che arreca, e sì dalle difficoltà che ne rendono più malagevole l'imprendimento. Se non si conoscono gli ostacoli, che si frappongono nel lungo sentiero; se se ne ignora anco l'utile che si propone arrecare, mal si

è in grado di darle quel posto le compete. Male similmente dell' essenza e dignità di qualsiasi scienza od arte bella giudicherebbesi, prendendo argomento da quel che già fu nella infanzia, o da ciò ridussesi in uno od altro periodo di tempo. Conciosiachè sì le scienze come le arti belle son nate assai povere, han fatto progressi più o meno rapidi, son decadute, si sono pur qualche fiata anco obbliate, e si spensero finalmente quasi pur'altra volta. Così a proporzion che si son ritrovate in angusti limiti rinserrate od essersene aumentata rapidamente la estensione, n' è derivato, che quelle medesime siano state in poco pregio o salite a grandissimo onore.

L'architettura nata pel puro bisogno, che ben presto si fè sentire negli uomini, di ripararsi dall' intemperie; vi provvide pur dapprima con rozzissimi abituri, che il soddisfecero così alla meglio: ma ciò di

leggieri poteva effettuarsi ancorchè si voglia aver pure massima considerazione, che l'ingegno umano fosse nella più debile infanzia. Le matematiche similmente, che ora sono cotant'oltre giunte, non ebbero più illustre nascimento. Il bisogno di rinvenire, come dicesi i limiti delle proprietà, che le piene del Nilo di continuo disperdevano o confondevano, diè luogo alle prime semplicissime verità: ma i trovatori di esse, lungi dall'esser matematici, di poco pure potevansi distinguere dal rimanente degli uomini, non ostante vivessero in così rozza ed infantile età. Tutte dunque sì le scienze, come le belle arti senza retaggio nacquero, e facilmente or l'uno, ora l'altro le poteva far sue; perciò uomo da altr'uomo per poco poteva distinguersi, e di conseguenza piccola pure o niuna precedenza fra le scienze, le belle arti ed i mestieri.

Ma non così nello stato presente di civiltà , in cui ciascun ramo dello scibile ritrovandosi innoltrato cotanto ed a grado distinto pervenuto, che se ne puote librare con la maggior precisione il bisogno e l'utile, con le difficoltà ed estensione: e così ne resulta la regolare e giusta classificazione delle scienze fra loro , delle belle arti e de' mestieri meccanici pure. E si potrebbe mai giudicare di utilità, di eccellenza, di grado per alcuna fra le scienze, arti o mestieri ignorandosene perfettamente quanto da essa si fa o si propone ? e si giudicherebbe bene e sanamente se se ne volesse dar sentenza da quel che fu in qualunque altro tempo tranne il nostro ?

Nei secoli d' ignoranza e barbarie obbliato o perduto quanto già innalzato aveva la umana specie, in pregio videsi salire solo quello che ai rozzi e feroci costumi poteva affarsi. Si scorse perciò un corazzaio,

uno spadaio, un domator di cavalli venire in alta reputazione ed esser grandemente careggiato e non già uno scienziato, un poeta, un'architetto, pittore o statuario!... e ciò procedeva perchè, la ruvidezza dei costumi non poteva lasciar gustare le scienze, le lettere e le nobili arti; sì pure che essendo queste in cotal modo decadute ed in sì basso stato ridotte, che migliore ingegno si richiedeva per distinguersi fra spadai uno spadaio, di quello vi abbisognava per scrivere goffamente o recitar balordaggini, od a produrre aborti e mostri in belle arti.

Le scienze, le lettere, le geniali arti risorsero ed ebbero ben' altra sorte; ma neppur sempre del pari costante fu il lor pregio, perchè nemmen costante si mantenne il loro valore. Le belle arti anzi, in Italia pervennero all'apice dell'onore e della gloria al tempo dei Cosmi, dei Leoni e

dei Farnesi; ma però quell' onore, quella gloria era assai ben dovuta all' eminentissimo grado a cui esse laboriosamente eran pervenute. Non andò guari, ricaddero di bel nuovo ed a paro che ritornavano goffe e perdevano il loro scopo di mira, decadevan pure di stima; fino a giungere di nuovo quasi sprezzate: e sono appena sei lustri da che novellamente son risorte dal fango ove eran gittate. Non è dunque la dignità costante, ma questa cresce bensì o decresce e dispare pur sovente, a proporzione che esse migliorano o peggiorano; od in fine, dimenticato l' utile e pregevole loro scopo, si abbandonano fra mani rozze ignoranti e vili. Quindi affin si preservino dalle rapide decadenze e dalla noncuranza e disistima, ed augurare progressi a queste prosperevoli, fa d' uopo infallibilmente, ne sia la loro essenza o ciò si propongono comprovatissimo ed a ciascuno evidente.

Non vi è forse scienza, neppur sentierello di lettere, di arti belle, la cui essenza sia finora meno conosciuta o più vagamente ed arbitrariamente definita, di quanto lo sia per la sublime, e benemerita scientifica bell'arte l'Architettura. Ciò è fuor di dubbio la principal causa, non solo delle passate decadenze, ma sì bene dello spaventevole presente avvilimento, che par tristo foriero di una non mai vista ignoranza del maggiore abbandono e del più significante dispregio per essa.

Sarà giusto, lodevole il mio assunto, spero, e per avventura utile eziandio dimostrare nel presente discorso, che cosa sia e debb'essere l'architettura, di quanto pregio sia meritevole e di quanto la presente civiltà vada ad essa debitrice.

Argomento vieto pur troppo potrà a prima giunta forse apparire, Egregio Sig. Presidente e Valentissimi Professori, ma

pur confido, non che utile potranne procedere, ma molto che già sia detto innanzi non vi si potrà rinvenire. Eletto tale argomento non avrei fra i moltiplici a prescegliersi con lode, per ripetere il già detto da altrui; ma bensì la sua somma importanza, il moltissimo a ridirsi od aggiungere a schiarimento e dimostrazion del vero, hanno su me cotanto operato da anteporlo ad ogni altro. Faccia però il cielo, che almen giunga ad adombrare coll'umile e negletto mio dire, quanto ritornar possa ad utile universale, a ravvedimento de' traviati, a confusione degl'impostori, ed a gloria certa di cotanta bell' arte.

Quanto finora si è scritto per dimostrare la sua dignità ed essenza, venuto essendo dalla penna di persone che solo professavan lettere, n' è risultata la bella architettura sì travisata da essere assai ma-

lagevolmente riconosciuta, e più di male che di utile han prodotto questi scritti; perchè oltre di darne inesattissime definizioni, vi si ritrovano di continuo stabilite opinioni bislacche e discordantissime.

Io dunque non anderò adducendo testimonianze del venerando Vitruvio, nè di alcuno di quei sommi architettori del risorgimento; perchè le conoscenze si richieggono di presente in chiunque voglia mostrarsi chiaro e prestante in tanta bell' arte, sono non che sensibilmente diverse, ma prodigiosamente più estese di quelle, che in qualunque altra età richiedevansi per essere celebratissimo. Penso perciò più conducente allo scopo il definire dapprima precisamente, che cosa sia e debba essere l'architettura, considerata nel duplice aspetto di bell' arte, e per quanto strettamente ritrovasi alle scienze legata e dipendente.

L' architettura civile presso di un po-

polo odierno colto , industrioso , attivo : (quindi dovizie, lusso , nuove o raffinate usanze) è quella scientifica bell' arte, che deve provvederlo non solamente di ricoveri sicuri, salubri, magnifici, eleganti e comodi costantemente e corrispondenti alle diverse fortune; ma ben pure deve farlo ricco di qualsiasi edificio pel culto , per sicurezza, per utilità , per istruzione e ragion pubblica; sia per salute , pulitezza , decoro e magnificenza, che per ogni sorta di spettacoli. Se per tutto ciò , si riferisce a poterli ideare , proporzionarli, decorarli; l' architettura è puramente bell' arte; non così ugualmente resulta in quanto a mettere in opera i svariatissimi progetti; imperciocchè questa deve mostrarsi conoscitrice profonda delle scienze matematiche, chimiche , fisiche e mineralogiche. Colui perciò, che intende addirsi a sì bella , utile e difficilissima professione deve assai di

buon'ora proporsi a fine ogni enunciato disimpegno, che non sarà per avventura biasimevole , se con maggiori particolari se ne ripeta l' enumerazione.

Deve egli dunque, secondo le occasioni, saper progettare qualsiasi edificio civile ed in tutti i possibili modi, sia per forma , estensione, località e spesa, che per comodi e requisiti, comunque possono esser proposti: ed oltre a ciò, bisogna sia da tanto per eseguire con stabilità qualunque suo progettato edificio ; senza che questa solidità debba giammai perder di mira il puro necessario , che reputasi lodevole, vero e ragionevole risparmio. Nè ciò potrassi ottenere , non avendo presenti costantemente gli infiniti compensi e ripieghi, che l' architettura possa per se suggerire ; ma ancora la più distinta conoscenza di tutti i diversi generi di costruzioni, massime di quelli in pietra da taglio , in legnami ed

in ferro. Quante operazioni rendonsi ineseguibili in un genere o di una spesa esorbitante, spaventevole e spesso pure di poca durata, che in un altro risulterebbero saldissime, facili e di scarsissimo costo!.. Se dunque l'architetto non sappia trar partito di tutto e fin' anco degli impedimenti e difficoltà medesime, certamente i suoi pensieri, le opere sue saranno rinserrate in angustissimi limiti e sempre a danno manifesto di chi gliele alloga!

Fortunati gli architetti antichi greci e latini, i quali facendo opere grandiose, non molto però ebbero a stillare il loro cervello; perchè di poche classi di edificii la loro religiosa, politica e civile costituzione abbisognava, e questi pure per avventura ritrovavansi avere i loro tipi quasi certi, da cui poco pure si arbitrava allontanarsi: cagion perchè essi cotanto sfoggiarono in isquisitezza di esecuzione

in tutti i particolari. E grazie pure a questi egregii vetusti architettori, per averci trasmesso esemplari sublimi e cotanto pur variati in tutto ciò risguarda il bello delle proporzioni e l' ornato architettonico; ma non per questo sia a proporsi come modello oggidì nè un' architetto dell' età di Pericle o di Alessandro; nè di quelle di Augusto, di Tito o di Traiano; nè manco alcuno prescelto nelle diverse epoche del risorgimento.

Male dunque s' apposero tutti coloro, che propostosi scrivere dell' essenza e dignità dell' architettura per questi nostri tempi, andarono vagando in lontane regioni e fra secoli a noi rimotissimi per trovarcene il tipo perfetto. Meglio avrebbero pensato e poscia scritto in sostegno del loro assunto, esser l' architetto colui che obbligatamente debba saper progettare ed eseguire qualsiasi edificio civile; e do-

po averne col tutto ogni minima parte antiveduta, guidarne la costruzione dalle fondamenta per fino alle più piccole decorazioni, suppelletteli e mobiglie; onde l' insieme ne risulti corrispondente, unisono, coerente per ogni verso, uno in fine; ciocchè or' ora mi proverò di dimostrare.

Quale sia stato l' utile ritratto da cotali scritti, quale e quanta la luce che abbiano sparsa, si scorge dall' udir di continuo, a che servire un corso di teorie architettoniche, a che il disegno di architettura per un'architetto, a che segnare la figura, l'ornato, la prospettiva!.... A che valere le matematiche, la chimica, la fisica, la mineralogia!.. a che consumare il tempo per un regolare corso di lettere!.. a tutto, a tutto bastare la pratica! A questi scempiati avvisi, che, quali amorevolissimi paterni consigli s' indirizzano a'gio-

vani e di continuo ripetonsi, consuonano perfettamente i fatti. Imperciocchè vi sono esempli infiniti e frequentissimi di vedere gente la più stupida ed inettissima abbandonare in fretta vili mestieri e divenire dall' un dì all' altro architetti, e ritrovar anco gente di più grossa pasta e bestiale che l'affida spesso rilevanti carichi, che come si adempiono assai facile sarebbe il ridire, se non ci conducesse lungi dal nostro proposito: ma è però utile, necessariissimo, che di massime sì false, inique e degradanti se ne conosca tutto il potere, il danno, il vituperio, messe a paralello con quanto verrà con la ragione in mano ad esporsi.

Il disegno primieramente è l' espressione, il carattere con cui l' architetto si fa intendere da chiunque gli alloga la costruzione di qualunque novello edificio o di altra cosa dipendente dall'architettura, che abbia forma e dimensione; ed è nel

tempo stesso la scorta sicura degli artefici esecutori. Ma dippiù questo è il solo mezzo, con cui egli può formar l' idea, migliorarla, renderla perfetta; e dopochè per esso ha ottenuto quanto si riferisce all' insieme, pur per esso e con esso viene a trovare e perfezionarne i particolari tutti. Il disegno adunque per un'architetto è qualche cosa di più importante, che non sia pe' letterati e scienziati la scrittura; ed è facil cosa se ne persuada ciascuno.

Dicesi, che Omero ed Ossian orbi essendo, e senza l' aiuto dello scrivere, componessero e ritenessero i lunghissimi loro poemi; e ciechi e senza il vantaggio della scrittura fossero pervenuti a perfezionarli quasi come li leggiamo. Ma cotanto è incerta la rimotissima loro esistenza, che se pur per vera, evidentissima potesse dimostrarsi, tutto ciò almeno che li circonde-

rebbe costantemente seguirebbe ad essere tenebre densissime, arbitrarie congetture: e se pure in ultimo tutto per provato si potesse concedere, rimarrebbe ad essi sempre una grandissima superiorità su di noi, quella cioè, che la loro mente era vuota affatto dell'altrui; perciò i pensieri, i proprii dettati potevansi attaccare tenacissimamente. Ma per noi venuti e viventi in cotanta inoltrata civiltà, innanzi d'incominciare a produrre alcuna cosa di proprio, la nostra mente ritrovandosi già carca e traboccante di conoscenze acquistate per pura istruzione, assai malagevolmente ritrovasi atta perciò a concedere stabile sede nè alle proprie idee, nè alle nuove conoscenze senza un penoso e continuatissimo esercizio in riandarle. Di fatto, nessun letterato o scienziato lusingherebbesi dettar cosa, benchè di limitata estenzione, senza averla già pria scritta, considerata poscia

tranquillamente ed apportativi gl' infiniti cambiamenti, non che pel solo stile, ma sibbene ugualmente per i pensieri; nè si augurerebbe poi affidata solo alla memoria, conservarla lungamente.

Siccome i pensieri non sorgono dalla mente nostra ordinati, nè vestiti de' modi i più proprii; spesso ne vengono anco confusi, nè di rado pure i meglio convenienti allo scopo prefisso: pure questi pensieri intanto qualunque essi siano, con la scrittura restano assicurati da non poter più isfuggire. Ne' momenti anzi in cui si concepono cose veramente nuove, importanti, difficili, questa nostra sovrana la mente, sia pel troppo suo sforzo, o per quell' anzia che l' amor proprio vi desta, divenendo prestamente convulsa o quasi briaca, non se ne puote aspettare nè cose regolari o compatibili in complesso: ma si ha ben però poscia tutto l' agio e la tranquillità di

esaminarle con la fredda ragione ; e con la face del gusto si van pur spesso rintracciando le perle nel fango e se ne compongono rari gioielli.

Se tanto interviene per le classi scientifiche e letterarie, il medesimo accade per l'architettura e per le altre belle arti. Se dunque un'architetto forma nella sua mente l' idea di ciò gli sarà stato commesso, in quel momentaneo fuoco od istante d'ispirazione, come quel passeggiero lampo verrà fermo ed assicurato, senza saper questi disegnare ? e senza disegnar' anzi con la più prodigiosa franchezza !.... perchè questo sfuggevolissimo baleno non aspetta lo stento della mano; e guai se vi si richiede il sussidio della riflessione e per essa il pentimento, addio che già il lampo è sparito! ma ciò per altro non è tutto; vi è anzi qualche cosa più di serio! Si puote mai concepire nella mente nostra idea e vederla

chiara e distinta se noi ignoriamo quanto vi assomigli o che vi possa avere analogìa? Se dunque un'architetto non sappia disegnare, questi caratteri di espressione gli saranno incerti, confusi, dubbii; come lo sono al rimanente degli uomini, che pur sovente sognano il bel teatro, il tempio, la reggia; ma di questi sogni non vi sarebbe certamente bricciolo a realizzare. Finora però cotesto disegno, questo espedito disegnare, si è dimostrato indispensabile per raccogliere i primi pensieri della mente; ma ha forse quì termine la sua importanza? nò, non certamente!..

Dappoichè i sfuggevoli primi abbozzi si sono assicurati, la riflessione vi puote avere tutto il potere per prescegliere, modificare, escludere, sostituire; ma come si opera tutto ciò, ed essere in un tempo sicuro del ben fatto, se non disegnando, cancellando e ricambiando le infinite volte?

In fin quì dunque, il disegno per un'architetto, vale precisamente quanto lo scrivere pe' cultori delle scienze e lettere; ma va anco più oltre l'interesse del disegno, per quello che non per questi la scrittura, come di già si è enunciato, al lodevole compimento delle opere rispettive. Conciosiachè lo scrivere non è altro, che l'esporre con segni convenuti, pensieri e cose significate con parole; così lo scritto parla alla mente, e gli occhi non fanno altro ufficio, che riferire ad essa le viste cifre. Non così per l'architettura, cui tutto ciò che in essa chiamasi bello, è interamente dipendente dal giudizio ne danno gli occhi; e mentrechè un disegnar facile, trascurato, ed anco grossolano, fosse pari alla scrittura, bastante per fermare le fuggevoli idee, studiarle, perfezionarle, ed anche calcolarne la spesa, conoscerne ogni qualità dipendente dagli usi dal comodo e dalla so-

lidità ; pure per tutto quello , si riferisce al bello architettonico , richiedesi infallibilmente un disegno franco sì , ma esatto e gastigato. Nè vi sarà chi ardisca sostenere , che un grande e perfetto disegno di qualsiasi parte decorativa architettonica, possa somigliar meno all' esecuzione a cui si riferisce, dandone innanzi un'idea meno precisa, di un' altro piccolo, trascurato ed inesatto. Perciò è dovere indispensabilissimo per ogni architetto geloso del proprio onore , e tenero degl'interessi altrui affidatigli, di assicurarsi ben prima sù grandi ed esatti disegni tanto dell'effetto generale proveniente dalle masse, e del rapporto delle parti col tutto , che di ogni decorazione : perchè diversamente operandosi, non si potrebbe giudicare che dopo il fatto con inutile ed imperdonabile pentimento , o col gittar via il denaro altrui.

Fin quì pare provato a ribocco la necessità imperiosissima per un' architetto di saper disegnare, non solamente in modo facile e disinvolto; ma bensì esatto e maestrevole. Si anderà ora osservando se il sognar questi la figura, l' ornato, la prospettiva sia cosa da prendersi a gabbo; o se pur' essere anzi di precisa necessità, all' esatto disimpegno degl' incarichi, per i quali potrà esser richiesto.

Se il dovere di un'architetto civile fosse quasi compiuto al terminare di rustico gli edificii commessigli, ultimare dovendo appena quelle sole parti, che strettamente richiedessero ornato architettonico, cioè modinature con i consueti adornamenti, e basi, capitelli, fregi e cornici; pure sarebbe indispensabile si sapesse questo genere di ornato; onde in balìa di rozzi, trascurati ed ignorantissimi esecutori non divenisse goffo, scontrafatto, inetto ed

insignificantissimo. Ma per avventura l'architetto fin da' secoli i più rimoti, e per consentimento universale, venne sempre reputato il reggitore, la scorta di tutti gli artefici; e quindi l'architettura venne orrevolissimamente appellata arte sovrana e guidatrice di tutte le altre. A chi mai dunque potrebbe spettare di convenientemente decorare gli edificii nelle moltiplici parti, in cui sconveniente, monotona resultasse la decorazione di piani e modinature, di ante, di colonne, di cornicioni? e chi meglio risponder vi potrebbe e meglio pure riuscirvi, se non l'architetto che ha di già trovato il tutto, e questo per essere commendevole non può diversamente comporsi che di parti le quali sieno armoniche in loro, fra esse e con l'insieme generale? Niuno disconverrà, sia questa attribuzione, anzi espresso dovere dell'architetto. Bene dunque, perchè sì è vera-

mente; ma si potranno inventare decorazioni di pitture, sculture e di ornamenti di ogni genere, e sempre opportune, significanti e che facciano unità col tutto, anzi ne siano subordinate e dipendenti, senzachè l' architetto che le deve trovare innanzi e dirigerne poscia l' esecuzione, sappia elemento di queste belle arti? sarebbe invero voler pretender miracoli! Deve questi dunque, di esse belle arti, saperne non quanto farebbe d' uopo per professarle, cosa che tornerebbe anco impossibile; ma tanto bensì che basti a potere con precisione indicare a'rispettivi artisti la sua idea, il ponderato divisamento; ed a saperli guidar poscia non solo per ciò, che rapportasi all' unità ed armonia del concetto, ma pur' anco alla precisione e finezza di lavoro, corrispondentemente al posto in cui debb' esser collocato, ed alle altre opere circostanti.

L' architetto, per la parte decorativa precisamente, ha somma analogìa col maestro di cappella. Questi è appunto, che inventa la musica, questi pur' è che ne dirige la esecuzione: dura ed impossibil cosa sarebbe, se egli dovesse suonare ciascun' istromento meglio o del pari de' rispettivi esecutori, e cantar con valentìa tutte le voci: ma questi e nessun' altro meglio sà dirigere il tutto in modo, che ciascun faccia quanto egli già si era prefisso facesse; e che il generale accordo risponda a quell' armonìa anticipatamente propostasi. Ecco dunque, che l' architetto deve conoscere il disegno di figura e di ornamento tanto che basti per ordinare a ciascuno la parte gli riguarda; in modo che tutte poscia resultino in armonìa fra loro, nel duplice aspetto di concetto e di esecuzione.

Resta or finalmente, tra le semplici conoscenze grafiche, necessarie per un ar-

chitetto, a dimostrarsi il grave bisogno, si abbia del disegno di prospettiva.

Siccome l'architettonico o geometrico, di cui già si è tenuto discorso, è disegno di precisa convenzione, trovato d' infallibile guida alla esatta esecuzione dei lavori; perchè questo considerato nelle sue diverse espressioni, cioè di proiezione o pianta, elevazioni esterne, ed interne sezioni, che tutte possono secondo il bisogno aumentarsi in numero, giunge a dare la più soddisfacente conoscenza di qualunque complicatissimo edificio, come del paro di qualsiasi altro oggetto, che abbia le tre dimensioni, e con tanta precisione ed esattezza, che solamente con la scorta di tale disegno, possonsi eseguire e moltiplicare quelle opere a cui si riferiscono, così gli artefici non saprebbero desiderare miglior guida nell'esecuzione de' lavori; nè gli architetti ed ingegneri, escogitare un miglior modo per

farsi intendere da quelli. Ma però cotesto disegno geometrico, in quanto all' effetto a produrre la cosa in esecuzione, dà un' idea alterata e spesso pure interamente falsa. Perciò quegli architetti, che fossero ignari di prospettiva, verrebbero tratti certissimamente in inganno da quel disegno; scorgendo nelle opere loro, dopo eseguite, un' apparenza diversa affatto da quella si erano innanzi proposta, e le più volte con totale discapito delle medesime: mentre quegli all' opposto, a cui bene sia in pratica, hanno il vantaggio di antivedere il generale effetto nommeno, che di ciascuna parte e da qualunque punto di vista si proponghino; così la riuscita di un' edificio, per quanto appartiensi alla conveniente e ricercata ottica apparenza, non rimane abbandonata al caso; ma sanno sì bene eleggere cotali disposizioni di masse, da produrre aspetti i più nuovi, variati e pittoreschi.

Ma se il disegno primieramente porge modo, onde adombrare i primi concetti, e per esso si ha pure bell' agio, per poterli mettere ad esame, rendendoli poscia perfetti per quanto ciascuno sel può, ed è il carattere distinto per un' architetto ad esprimere i suoi pensamenti per esser compresi da ognuno che deve aver sua parte in realizzarli: è chiaro pur d' altronde, che questo disegno non è già la cosa; ma bensì la nuda sua apparenza, come per l' appunto lo scrivere; ma chi niente-niente sapesse pensare a che gli varrebbe, tranne per copiare le cose altrui? Così non è letterato chi per abitudine scrive, ma sì bene chi altamente pensando, con lo scrivere espone suoi rari e proficui pensieri: così l' architetto non solo debbe avere apparato ogni sorta di disegno per esprimere i trovati, i concetti suoi; ma con la più gran sollecitudine, ha dovuto benanche im-

parare a ravvisarli od a formarli. Ecco dunque lo studio indispensabilissimo delle teorie ed ecco in uno l' importanza somma del medesimo. E qui altamente giova avvertire a bene e salvezza di molti, che lusingansi pervenire a grado di distinto architetto, con occuparsi non di altro, e far sfoggio, che di nudo disegno, spendendovi intero il lor tempo: si assicurino, si ravvegghino pur essi, che così continuando, persistendo si rimarranno gretti disegnatori di architettura; od al più spregevolissimi raffazzonatori di cose altrui, senza ne sappiano velare nemmeno la provenienza, nè aversi pure cotanto accorgimento per ischivare la disgustevole mischianza di cose, per stile e carattere diversissime.

I greci ebbero un'architettura tutta propria, e tipi stabiliti per le poche classi di monumenti; quindi qualunque piccola novità o per le masse o pur nei particolari, do-

veva venir giustamente considerata quale utile augumento alla bell' arte del fabbricare.

I romani bene a dritto si valsero di questa bella, imponente e purissima architettura; ma presso questi, se divenne più ricca, ardimentosa ed adorna, se s' innalzarono moli eccelse, prodigiose, interminabili; e così pure i limiti che già questa bell' arte aveva, furono maravigliosamente estesi: pure sensibilmente scapitò a riguardo di quella natìa purezza e veneranda semplicità.

Nè presso i romani l' architettura tennesi stazionaria; nè si era così mantenuta già in grecia fino a quel tempo; conciosiachè dapprima avanzatasi a grandi passi e costantemente migliorando, l' era però della sua massima eccellenza fu procurata con grande sollecitudine da Pericle. Insensibilmente decadde fino all' età di Alessandro, si ri-

tenne poscia per alcun tempo; ma precipitò allorchè quella regione divenne provincia romana: e sotto quegli imperadori, del tutto sparve ogni originalità dalla greca architettura: per modo che gli edificii innalzati colà furono del tutto per il gusto somigliantissimi, anzi simili a quegli che ne' periodi medesimi facevansi in ogni canto del vastissimo romano imperio. Fu allora che cotesta bell'arte dappertutto prese la sembianza medesima e venne nomata generalmente, fin nell'Egitto, romana architettura.

Pure questa divenuta universale, e già cotanto decaduta, col variar di epoche andò similmente mutando apparenza, ma sempre però in peggio; pure niun' architetto, da quel ne possiamo sapere, pensò ergersi vendicatore della candidissima architettura del tempo di Pericle, nè di quella, sebbene meno schietta, ma più ricca ed imponente

di Augusto o di Traiano. Ciascnno non si curò, che di seguire ciecamente quella del suo tempo qualunque pur' essa fosse, e così si seguitò per lo innanzi, fino agli ultimi periodi della decadenza. Lo stesso modo tennesi, spento in Italia ogni avanzo del saper prisco, da quei bizantini nell'innalzarvi novelli edificii, come similmente essi fecero altrove, e cotale architettura strana e bizzarra, benchè abbia pure i suoi pregi, non trovò mentre ebbe vita se non chi la imitasse senza porvi altro pensiero.

Venne poscia in moda l'altra conosciuta con improprio nome di gotica; e che altro in quei tempi si operò, se non facendo tutto ad un modo? ed abbenchè quest'architettura avesse cotanti pregi, chi però mai osò pur ricordare le bellezze sublimi ed il valore dell'altre andate?..

Apparve il primo albore del risorgimento delle belle arti; si fecero progressi, ra-

pidissimi voli; e si pervenne all'eccellenza; ma che? Sebbene si avesse avuto in mira ricalcare le orme degli antichi, pur dopo secoli di obblìo e d' ignoranza, male ancora ragionandosi e pochissimi gli elementi per proporsi a guida; quindi mentre che la via tracciata già da i greci e latini si pretendeva ricalcare; pure senza che alcuno se ne avvedesse, le belle arti e massimamente l' architettura, ritrovaronsi camminare su di un sentiero, benchè vicino ed a vista quasi dell' antico; tuttavìa non era quello stesso che ciascuno si proponeva percorrere nuovamente. La mancanza o scarsità di monumenti obbligò ciascuno, col proprio ingegno supplisse: ne doveva di conseguenza venire un' architettura, che se per la massima era figlia della romana e nipote alla greca, pure nel fatto aveva dovuto acquistare sembianza da distinguersi apertamente da quel-

la e da questa. Ciò fu come era stato già, nell'adottarsi dai romani l'architettura greca, un dilatar nuovo e prodigioso per questa bell'arte. Ma non però, che le architetture greca, romana e del rinascimento sieno la cosa stessa o che se ne possa comporre una sola per pregio, espressione e per carattere; anzi i diversi periodi, in ciascuna di esse, presentano sensibilissime varietà di stile e di gusto da non potersi, senza grandissimo biasimo e danno, accomunare; nè tutti i periodi poi di ciascuna architettura sono del pari pregevoli, ma vi sono i buoni e gli ottimi pure, similmente che i mediocri, gli evitandi ed i spregevolissimi: lo che risulta evidentissimo, ponendosi mente, che tutte quasi al modo stesso han fatto il cammin progressivo dal nascere al decadere; e dalla decadenza all'avvilimento e noncuranza.

Non essendo dunque sempre una e pre-

gevolissima l'architettura appo i greci, non una pure ugualmente commendevole e da essere ciecamente imitata quella dei romani; non una e del pari schietta quella del risorgimento; così bisogna, che ciascuna distintamente sia riconosciuta nella maggior sua purezza ed integrità; non trascurandone il buono e lodevole ancora dei periodi, che da vicino han preceduto e seguito quello della massima perfezione di ciascuna di dette architetture; e così far serbo di quanto la ragione e la necessità scorte principalissime han saputo creare o rinvenire: conoscere fa d' uopo altresì e sfuggire le stranezze tutte di ogni epoca di corruzione, ove ravvisansi, sole guide della nobilissima bell'arte, essersene fatte il capriccio e la moda.

I ripetuti studii, le osservazioni profonde fatte in questi ultimi tempi su i monumenti della greca e romana architet-

tura, non che dell' epoche più chiare del rinascimento; le infinite opere pubblicate su ciascuna di queste, han fatto evidentemente conoscere qual vastissimo campo possedere cotesta bell'arte; quanta essere la sua ricchezza; e come essa possa e sappia cangiar di aspetto e fisonomìa, senza già mostrarsi meno avvenente, degna ed augusta. Ecco come mal si apposero coloro, che il modello di un'architetto e la estensione di sua bell' arte, ritrovar pretendevano in epoche lontane; e voler dimostrare poi quale dover' essere l'architettura presso di noi, da quel che fù in altri tempi !...

Qualunque felicissima epoca presceglier si voglia, vi si troverà costantemente, che gli architetti non si han dato briga di altra architettura, tranne di quella del tempo; nè di altri edificii, fuorchè dei pochi richiesti dagli usi, bisogni ed anco dalla moda della loro età. Per noi d' al-

tronde evidentemente è assai diverso, perchè il numero e la diversità prodigiosa degli edificii, corrispondenti agli odierni usi e civiltà di gran lunga superano quegli di qualunque tempo andato. Si rendeva perciò indispensabile per noi l'avvalersi della greca, ora della romana ed a quando a quando dell' architettura del risorgimento; perchè diversamente mal si riuscirebbe ad improntare a ciascun diverso edificio quel carattere speciale e preciso richiesto dalla sua destinazione ed a produrre quella varietà cotanto necessaria e desiderata nella lunghissima serie delle pubbliche e private costruzioni. Si aggiunga oltre a ciò la somma speditezza e frequenza del viaggiare, per cui veggonsi in ciascuna città riunite le abitudini, le usanze, i costumi di tutto il mondo incivilito; l'innato desiderio per tutto ciò che è nuovo o peregrino; il lusso renduto comune

presso l' universale; le arti i mestieri, le manifatture augumentate, perfezionate, e rese di comodo ed uso comune; così divenuto facile quanto già fu difficilissimo; di tutti o di moltissimi ciò che innanzi poteva appena esser di pochi.

I maravigliosi progressi di ogni sorta di disegno, prodigiosissima facilità in moltiplicarli all' infinito, mercè il sommo aggrandimento di ogni specie d' incisione in rame, in acciajo e litografica; l' arte della stampa cotanto perfezionata e divenuta non solo conosciuta, ma facilissima in ogni cantuccio della terra abitata; lo studio delle lingue viventi per tanto generalizzato: tutto ciò di accordo ha operato, che niente più rimane incerto o sconosciuto di quanto esiste sulla terra. Per questo gli odierni architetti, non solo con la maggior precisione, ed in qualunque remotissima regione, son venuti a conoscere

quanto nell' augusta loro bell' arte si operasse presso gli Egizii, i Greci, i Romani e nei periodi i più lodevoli del rinascimento; ma ugualmente pure e con pari precisione, si sia fatto dai Bizantini, quanto si operasse nella gotica e saracenica architettura; qual si fosse quella degl' Indi, dei Cinesi e Tartari e quale anche la turca.

Tutte queste architetture messe a rassegna, mostrano che se non ugualmente, ciascuna però ha suoi distinti pregi le proprie bellezze; tutte pur sono significantissime, e tutte niuna esclusa avrebbero diritto di venire adoperate nuovamente a pro della varietà degli edificii e del carattere di tali massimamente che nella loro origine furono vestiti con l' architettura del tempo e di quel popolo che il primo gli usò; per cui ne divenne quasi principalissimo distintivo. Vantaggiosamente tanto di già si è incominciato a mettere in pratica, e se

ne sono avuti pure saggi lodevolissimi. Ma ancorchè si potesse dimostrare esser ciò un' abuso od anche un' errore; come mai un moderno architetto si potrebbe convenientemente rifiutare di adoperàre quella tale, o tal'altra architettura, quante volte sull' edificio richiesto, vi avesse più diritto della greca e romana o di quella finalmente del risorgimento? il merito o demerito di quello non starebbe già in proscriverla senza ragione od ammetterla; ma sì bene dipenderebbe dal come servirsene; se prescegliendo il migliore, il più opportuno e lodevole o pure alla rinfusa e senza accorgimento farne fastello. Sicchè ne resulta non potersi tra noi reputare architetto compiuto, se non chi oltre a maneggiare con la massima facilità, discernimento e scelta le architetture di Grecia, di Roma e del risorgimento, che sono costantemente riconosciute per le più pure, studiate e su-

blimi ; ma ben' anco possa lodevolmente avvalersi di ciascuna delle altre.

Ma che si dirà poi di cotante sorprendenti costruzioni in pietra da taglio, in legnami, ed in ferro, in questi ultimi tempi cotanto migliorate od interamente trovate? Sarebbe forse da menar buono ad un architetto ignorarle, o non sapersene avvalere all'occasione, traendone buon partito per adempiere virtuosamente i proprii incarichi?(*) e potrebbesi a tanto pervenire senza

(*) Di queste costruzioni, che veramente onorano l' uman genere, non solamente pel vantaggio ed istruzione degli Architetti, ma per guida e miglioramento delle arti esecutrici sarebbe sommamente utile se ne avessero esatti e particolarizzatissimi modelli, per essere consultati da ognuno. E se il cielo destini a me questa Cattedra per sedervi stabilmente, non diffiderei, anzi sarei certo, che L'Ottimo Augusto e Clementissimo Nostro Sovrano, cotanto propenso e sollecito per tutto ciò che produr possa utile vero ed onore a' fedeli e devoti suoi sudditi, intercedendo il Zelante e Sapientissimo Ministro, si beni-

seguire i rapidissimi progressi delle scienze matematiche, fisiche, chimiche e mineralogiche? e potrassi ragionare sul proprio operato e darne conto altrui, anzi pervenire a qualsiasi lodevol fine, senza aver'avuto dapprima la mente educata dalle lettere ed ingentilita sempre maggiormente fra i classici?..

Da tutto il detto finora, mi auguro, sia ciascuno appieno persuaso, in prima della stranezza di voler dimostrare l'essenza, dignità dell'architettura da ciò che essa fu: in secondo luogo, l'assurdo ingiuriosissimo al buon senso, che un'architetto possa formarsi con la sola pratica: e finalmente quale essere stata la estensione dell'architettura ed i doveri di un'ar-

gnasse incoraggiarmi per fare di pubblico utile sì interessante serie di modelli, che in massima parte sarebbe da me stesso eseguita

chitetto per le trascorse età, messi al parallelo con ciò che debbon'essere di presente; e quali immense conoscenze abbisognare chi con lode voglia professarla. Così dunque siam pervenuti a conoscere la sua essenza sì per lo passato che per il presente: riman ora solamente a dire quale esserne la dignità.

Se questa scientifica bell'arte sia riguardata per la sua smisurata difficoltà, certamente, che fra le scienze e le belle arti, si troverà in grado cospicuo; imperciocchè se si escluderanno i scopritori, i quali senza dubbio sono più obbligati al caso, all'azzardo che a loro medesimi; il cammino di esse sia pur lunghissimo e pieno di spine, tuttavìa se nel corso non si scoprirà il termine dello stadio, si vedrà ben sempre però il punto della mossa che guiderà l'andare innanzi; e per quelle scienze poi che abbisognano dell'ajuto e coopera-

zione di alcuna o di molte altre, l'immenso legame che regna fra esse rende vano il timore, si potesse rinvenire ad un tempo rara disposizione per una e negazione manifesta per le altre: così con la perseveranza si perviene sicuramente allo scopo. Ma non così per l'architettura, dovendosi essa comporre di scienze, belle arti e non poco pure di lettere. Nè d'altronde niuno finora è pervenuto a mostrare che quella catena di cui ciascun' anello è una scienza che mutuamente rannodandosi si protegga tant' altre per riunirvi con mediocre analogìa, le belle arti; ma anzi queste medesime che comunemente reputansi sorelle; pur sono d'indole e fisonomia sensibilmente diversa. E se si volesse ciò smentire col recare in prova esempli moltiplici dell'età passate, e massimamente in quelle del risorgimento, in cui vidersi ad un tempo artisti operare in architettura, pittura e scultura; quanto

mai vi sarebbe a ridire, per dimostrare anzi, che se tanto si poteva allora, non solo impossibile essere per questi nostri tempi; ma dippiù si perverrebbe volentieri a concludere essere stato ciò preludio di prossima decadenza, anzi l'organo medesimo di essa.

Quale essere lo scopo del dipintore e le difficoltà; quale pure dello statuario e le spine ancora, ad onta sia ad essi comune la scorta della natura, assai bene si riconoscono differenti: perciò diversità di applicazioni e varietà prodigiosa di conoscenze. Sicchè ora, che assai meglio del passato conosconsi di questi i limiti ed i requisiti, puossi francamente dire, che per raccorre belle corone, a grande stento vi si giunge appena contentandosi pure ciascuno, essere esclusivamente o pittore o scultore.

Ma l'architettura non ha neppure questo bello della natura per guida, comune tra la

pittura e scultura; e tutt'altro è il massimo che si propone; mentre si è potuto ben'osservare che l'architetto debba necessariamente sentirsi disposto non solo a gustarle, ma a conoscere i requisiti e pregi tutti dell'una e dell'altra, non che per servirsi delle opere di queste belle arti meramente come oggetti decorativi; ma si bene per impiegarle in modo, che ciascuna cosa abbia quel significato opportuno; onde il concetto intero resulti parlante e distintissimo a'riguardanti. Ecco di sovente avviene, molti appunto per la mancanza di quell' analogìa tra l'architettura con la pittura e scultura, mentre avrebbero intera la disposizione a bene ideare e condurre rilevate e grandi opere, malamente nondimeno riescire nella parte decorativa riguardante queste altre bell' arti.

Per la espressa mancanza poi di corrispondenza fra le scienze e le belle arti,

di continuo veggonsi i moltissimi riesciti e reiscire in quella parte dell' architettura che si riferisce alle scienze, ed esser negati affatto a quanto ritrovasi dipendente dal gusto delle belle arti; o pur' infine mirabilmente vedersi disposti in tutto ciò, nè giungere a persuadersi delle cose più lievi ed ovvie delle scienze.

Questa scientifica bell' arte dunque presenta non solo un sentiero lunghissimo, eterno; ma al maggior segno intralciato, tortuoso e pieno di bivii. La storia, la biografia anche esse il dimostrano patentissimamente, perchè ad onta che dappertutto si costruisce e siasi costrutto sempre fin dall' infanzia della società, e fra un numero sempre prodigiosissimo di architetti che hanno operato, pochi appena son pervenuti all' eccellenza; benchè pure pel passato, siano stati assai più ristretti i limiti delle conoscenze, che di presente ri-

chieggonsi. Mentre nelle scienze, lettere e le altre belle arti, essendone il numero dei cultori infinitamente minore, pure molti più che in quella veggonsi pervenuti a procacciarsi distintissimo nome.

Se poi la sua dignità dovesse solamente dipendere dall' utile vero che arreca; poche pure potranno precederla: imperciocchè è bene evidente, che l' architettura porge il sostegno ad un numero prodigiosissimo di viventi della classe più misera e disgraziata della società; converte le più abbiette sostanze in durevolissimi monumenti che abbellano l'aspetto di ogni luogo prescelto per civile consorzio; moltiplica istancabilmente gli agi della vita producendo insieme sicurezza, salubrità, grandezza; decoro, e delizia a popoli interi.

Massima dunque ne sarà la dignità dovendo procedere sì dall' utile vero che ar-

reca come dalle infinite difficoltà che racchiude questa scientifica bell' arte.

Ma se poi seguitàsi a far consistere la sua malagevolezza, in fabbricare goffamente e senza alcuna antiveggenza una comunissima casa od altro triviale oggetto, per cui è già troppo un rozzo muratore, oh come essa ne resulta vile e malmenata!.. o se dalla crassa ignoranza del maggior numero dei presenti architetti, si voglia ritrarre la stima si debbe a chi professa questa scientifica bell' arte; guai!.. ne resulterebbe abbietto e vilissimo mestiere. Disgraziatamente l'universale così sa, o vuol giudicare; ed ecco perchè sprezzata la buona e la rea architettura, ed i buoni e gl'ignoranti architetti tenersi in egual conto: mentrechè se meglio istrutto fosse dell' essenza dell' architettura e sua dignità e de' doveri di chi degnamente dovesse professarla, si vedrebbero ben presto cotanti

sedicenti architetti obbligati a rinunziare ad una professione di cui sono stati lo scorno; e ritornare ai prischi mestieri, da cui la ignoranza altrui, le brighe e la perfidia avevan dato animo allontanarsi: mentrechè i buoni e virtuosi si animerebbero, con ogni studio e perseveranza, a rendersene degni sempre maggiormente; e così si verrebbe a ricondurre ad essa la smarrita sua dignità e vivificarne lo smorto splendore.